



N°. 645

1° agosto 2022

Nel novembre del 2015, in occasione del 100° anniversario della nomina di Luigi Sturzo a Vice Presidente dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), il Centro Documentazione e Studi dell'ANCI - allora diretto dall'On. Lucio D'Ubaldo - pubblicò il volume celebrativo "1915: LUIGI STURZO AL VERTICE DELLA ASSOCIAZIONE DEI COMUNI". Essendo l'argomento sempre di grande attualità, pubblichiamo la presentazione del Sen. Piero Fassino - allora Presidente dell'ANCI - e l'introduzione dell'On. Lucio D'Ubaldo. La chiarezza delle idee di Sturzo emerge con notevole evidenza, tanto da chiedersi come abbiano potuto essere trascurate sia dal centro-sinistra che dal centro-destra, per non parlare delle più recenti tendenze populiste. "È sicuro - concludeva D'Ubaldo nel 2015 - che dinanzi a questa emergenza, prima di tutto morale e culturale, Sturzo inviterebbe a ripartire proprio dalle comunità locali".

L'IMPEGNO RIFORMATORE DI LUIGI STURZO A SOSTEGNO DELL'AUTONOMIA AMMINISTRATIVA E TRIBUTARIA DELLE COMUNITÀ LOCALI

*"Dai villaggi e dalle grandi città parte la vita di una nazione;
i grandi politici e i grandi amministratori fanno le loro prime armi
nei consigli comunali e negli assessorati dei villaggi. (...)
Uno dei motivi è quello di ritornare ad essere il più vicino possibile
alla realtà vissuta, alla concretezza dei fatti, al contatto immediato
con la popolazione minuta, con l'individuo-uomo. Il comune è un ente
concreto, più che non lo sia una provincia, una regione, lo stato".*

(Luigi Sturzo: Il Popolo - 25 giugno 1948)

PRESENTAZIONE DI PIERO FASSINO

La pubblicazione del contributo del Vice Presidente dell'ANCI, Luigi Sturzo, al XIV Congresso del 1921 vuole favorire la scoperta dello Sturzo "municipalista di ferro", per dirla con le parole di Gabriele De Rosa. Questo volume non intende solo dare un dovuto contributo al ricordo di un grande uomo politico del Novecento italiano, ma vuole soprattutto evidenziare quanto sia stato importante per l'ANCI il ruolo di Vice Presidente svolto dal sacerdote di Caltagirone e come questo ruolo abbia contribuito alla sua formazione di uomo politico.

Dopo aver partecipato da protagonista ai Congressi dell'ANCI del 1902 e del 1903, Sturzo venne eletto componente del Consiglio Direttivo nel 1904 e Vice Presidente nel 1915, una carica che rappresentò il culmine della sua ultraventennale esperienza nell'ANCI conclusasi nel 1923. Bastano queste poche notizie per iniziare a capire quanto sia stata importante questa esperienza sia per la vita dell'ANCI, sia per la formazione di Sturzo, anche perché - è il caso di sottolinearlo - il sacerdote non abbandonò l'ANCI nemmeno dopo il 1919, dopo aver fondato il Partito Popolare Italiano, di cui divenne il Segretario Politico. Per Sturzo e per l'ANCI (quella di allora e quella di oggi), il comune era e rimane il nucleo fondante delle istituzioni, della politica e della società civile.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



INTRODUZIONE DI LUCIO D'UBALDO

Fare storia implica la necessità di fissare una data e un punto di partenza, perché diversamente anche le analisi più accurate perdono di precisione e concretezza. È una regola da osservare sempre a scampo persino di possibili fraintendimenti. In effetti, se venisse a mancare questo primo elemento di ricognizione, non si potrebbe cogliere a pieno nel pensiero e nell'azione di Luigi Sturzo quale valore abbiano avuto le autonomie locali, cellule vitali dello Stato. Anche Luigi Taparelli d'Azeglio a metà Ottocento aveva elaborato i presupposti di un potere municipale entro la sfera del diritto naturale. E Giuseppe Toniolo, più tardi, assumerà egli stesso la difesa di questo primato. Ma è la nuova generazione cattolica a reinventare "il Comune e la funzione sociale", titolo di un volumetto pubblicato nel 1902 da Francesco Invrea, quale premessa di un nuovo ordinamento pluralista e solidarista dello Stato.

A fornire un preciso riferimento temporale, utile ad inquadrare l'origine e lo sviluppo della concezione sturziana delle autonomie locali, è l'ingresso in armi dei Piemontesi a Roma il 20 settembre 1870. Con la breccia di Porta Pia finisce il potere temporale dei Papi: un evento che porterà il popolo fedele alla Chiesa a schierarsi subito all'opposizione. Ciò poteva spingere la protesta cattolica a ripudiare, insieme all'ordinamento del nuovo regno sabauda, le articolazioni locali dello Stato, contestando l'utilità della partecipazione elettorale a qualsiasi livello di rappresentanza e di governo, anche a livello comunale.

Avviene al contrario che la reazione della Santa Sede all'ultimo atto dell'impresa risorgimentale produca una strana combinazione di astensionismo e di partecipazione elettorale a seconda degli ambiti di intervento. È solo del 10 settembre 1874 il decreto *Non Expedit* della Sacra Penitenzieria in base al quale i cattolici non avrebbero dovuto prendere parte alle elezioni politiche. Non così a livello locale. Tant'è che nei giorni successivi alla conquista di Roma da parte dei bersaglieri di Cadorna, gli stessi esponenti dell'aristocrazia nera, che chiudevano in segno di lutto i portoni dei loro palazzi nobiliari, manifestavano lealtà agli occupanti piemontesi per garantire a livello capitolino un passaggio morbido dei poteri, esplicitamente in virtù della collaborazione con l'ala meno oltranzista e più responsabile della classe dirigente liberale.

Questo approccio appena sperimentato nella Capitale sarà il paradigma dell'iniziativa che il movimento cattolico avrebbe sviluppato nel Paese in omaggio a uno schema clericale. Sta di fatto che la corrente egemone all'interno dell'Opera dei Congressi, ostile ad aperture di qualsiasi genere, in nome dell'intransigenza unirà due linee in apparenza contrastanti: una, sul piano locale, aperta alle intese con il notabilato liberale moderato;

l'altra, sul piano nazionale, indisponibile a ogni formale pacificazione con la Monarchia in pendenza della "questione romana", essendosi Pio IX proclamato dopo il 20 settembre "prigioniero" all'interno delle Mura Leonine. Il quadro cambierà, in effetti, con la crisi del 1898, quando socialisti e cattolici si troveranno a fronteggiare l'azione repressiva del governo di Rudinì. A seguito dei moti di Milano e alla carneficina del generale Bava Beccaris finiranno in carcere don Davide Albertario e Filippo Turati.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



L'intransigenza cattolica doveva cambiare segno. All'alba del Novecento i giovani "democratici cristiani", raccolti intorno a Romolo Murri, apriranno una dura contestazione contro l'impianto compromissorio che dava forma nei consigli comunali all'alleanza con i liberali. Alla ruvida nota anti-risorgimentale subentrerà nel movimento cattolico la consapevolezza circa la necessità di superare la polemica ormai sterile sulla illegittimità della soluzione data al moto unitario nazionale. Ora i giovani, spesso seminaristi o sacerdoti appena consacrati, potevano attestare il loro impegno per il rinnovamento civile e morale dell'Italia nell'ottica di un'autentica rivoluzione cristiana contro la corruzione e il deperimento delle libertà locali. Entrava allora nel linguaggio comune della gioventù cattolica un'enfasi di tipo mazziniano per quella che avrebbe dovuto essere la "nuova Italia" post-liberale, non più viziata dall'ostracismo anticattolico e finalmente restituita alla feconda tradizione di amicizia tra Chiesa e popolo.

Tuttavia i tempi non erano maturi. Dopo una benevola attenzione, frutto degli entusiasmi che aveva suscitato la *Rerum Novarum* (1891), l'esperienza democratica cristiana incontrerà le diffidenze e le preoccupazioni dell'anziano Pontefice Leone XIII. Il più ostico si dimostrò il Segretario di Stato, Mariano Rampolla del Tindaro, pur artefice e protagonista di grandi cambiamenti nella politica della Santa Sede, specie nelle relazioni internazionali, se solo si considera la coraggiosa spinta in favore del *ralliement* dei cattolici francesi allo Stato laico e democratico della terza Repubblica. Evidentemente le circostanze in Italia non consentivano accelerazioni in un crescendo di timori per il contagio della presunta eresia modernista a danno dei fedeli. Quindi Pio X adotterà un criterio più severo volto a contenere le nuove spinte verso l'autonomia dei cattolici in politica. A differenza di Murri, ribelle alla disciplina ecclesiastica e inquieto nella ricerca di forme più incisive d'impegno pubblico in sintonia con gli insegnamenti del Vangelo, Sturzo resisterà alla tentazione di radicalizzare "a sinistra" l'istanza cattolico-sociale. Non romperà con la Chiesa, né cercherà di forzare le tappe.

Proprio in questa fase, caratterizzata dall'entusiasmo per l'ondata di cambiamento, Sturzo avrebbe potuto accogliere l'invito del Cardinale Antonio Agliardi, amico e protettore dei giovani murriani, a inserirsi nella diocesi di Albano, di fatto rimanendo a contatto con l'ambiente romano. Ma fece una scelta diversa: tornò in Sicilia e nel 1905, dopo aver lanciato all'inizio del 1904 il Programma di Caltagirone destinato a rappresentare la piattaforma dei cattolici non conservatori, conquistò la guida del Comune. Riuscì a farlo sulla scia delle proposte, che davano forza al movimento dei democratici cristiani: strenua difesa dell'autonomia locale, lotta agli sprechi e al malcostume, municipalizzazione dei servizi pubblici, promozione di forme e strutture di solidarietà sociale. Restò pro-sindaco fino al 1920 dando alla sua battaglia autonomista il significato di un'alternativa popolare al riformismo e assistenzialismo di stampo giolittiano.

La riflessione sturziana si affiancò con eguale rigore alla critica che la cultura democratico-radical andava sviluppando contro l'aspetto più deteriore della politica del "Ministro della malavita", così come Gaetano Salvemini sulle colonne dell'Avanti! aveva definito Giovanni Giolitti. La polemica era tanto più penetrante quanto più rifletteva le preoccupazioni degli economisti - in primis Antonio De Viti De Marco - che individuavano nel protezionismo l'ostacolo maggiore allo sviluppo ordinato del Paese,



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



con il rischio di vedere compromesse le speranze del Mezzogiorno. Anche il socialismo riformista contribuiva ad alimentare questa spirale negativa fatta d'industrialismo protetto a Nord e corruzione al Sud. D'altronde, sotto il mantello protettivo delle tariffe doganali e dei sussidi diretti o indiretti all'apparato produttivo delle regioni settentrionali, il gruppo dirigente raccolto attorno a Turati individuava la possibilità di realizzare una prima forma di emancipazione della classe operaia, nonché l'avvio di politiche di tutela sociale. Tutto questo, appunto, a discapito parziale dei ceti medi urbani e delle masse contadine del Meridione d'Italia.

Senza dubbio l'antigiolittismo, inteso come avversione all'onnipresenza dello Stato e della corruzione della vita amministrativa locale, rappresenterà la formula riassuntiva della battaglia democratica di Sturzo, sostenuta da Piero Gobetti, che nutriva sincera ammirazione per l'integrità di condotta del fondatore del Partito Popolare Italiano, alieno da qualsiasi cedimento verso le lusinghe e le minacce del fascismo. In quella ostinazione moralizzatrice risuonava l'annuncio di un "riformismo messianico". Il substrato di tale politica rimarrà intatto, anzi si rafforzerà nei toni e nelle argomentazioni di merito.

Il ritorno a Napoli di Sturzo sulla scena politica italiana - avvenuto il 5 settembre 1946 dopo un lungo e penoso esilio, prima a Londra e poi negli Stati Uniti - avrebbe rimodellato la sua immagine come strenuo difensore di un liberismo austero, tendente a punire l'animo riformatore delle nuove leve democratico-cristiane di formazione maritainiana e di orientamento keynesiano. Ad Alcide De Gasperi non risparmierebbe l'assillo dei suoi timori per la tendenza dei partiti democratici antifascisti a conservare nella cornice della nuova legislazione repubblicana la logica corporativa e statalista del regime fascista. Del pari a Giorgio La Pira e ad Enrico Mattei non farà mancare la sua ferma condanna per disegni e operazioni di tipo assistenzialistico, con impliciti rischi di deragliamento, specie nel caso della gestione dell'ENI, da regole di corretta e trasparente amministrazione del denaro pubblico.

A un certo punto, però, Sturzo respingerà le accuse di infedeltà all'originaria vocazione riformatrice e dovrà rivendicare a sé la coerenza di una visione sempre contraddistinta dall'esigenza di mettere a valore la responsabilità della persona umana, prima di tutto nella dimensione familiare e comunitaria, contribuendo così a definire il profilo di un cittadino lontano sia dal canone borghese che dal modello classista o collettivista. Ecco, di libertà si nutre la sintesi sociale sturziana. E la libertà, ogni volta da conquistare e poi ancora da riconquistare, è il progresso e insieme il lievito morale della civiltà. Tanto che l'appello "ai liberi e forti", lanciato il 18 gennaio 1919 all'atto di fondazione del PPI, incorpora questa filosofia di fondo, vale a dire la sostanza di un pensiero, che darà al cattolicesimo popolare e democratico una qualità indelebile nella lotta al "mito dello Stato panteista e della Nazione deificata".

Negli ultimi anni Sturzo non accetta di essere considerato diverso da quello che era in gioventù. A Ernesto Rossi, che lo accusava di essere un "liberista manchesteriano di 100 anni fa", opponeva il suo "ideale temperatamente liberista", che tale era - precisava con puntiglio - "da quando sull'altra sponda mi trovavo sulla medesima linea di Napoleone Colajanni, combattendo contro il dazio sul grano e partecipando alla corrente guidata da Edoardo Giretti". E quindi chiariva ulteriormente: "È vero: Sturzo - l'organizzatore di contadini e di operai della prima gioventù,



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



il sostenitore del sindacalismo giuridicamente riconosciuto, il sociologo storicista e spiritualista, l'uomo di azione sociale e cattolica, il politico democratico - sarebbe in questo caso dipinto come nemico del popolo e sarebbe messo in stato di accusa". Invece anche nella maturità, ovvero nel periodo di apparente cambiamento in senso liberal-conservatore della politica da lui proposta, si preservava intatto un afflato di giustizia e un bisogno di moralità.

In definitiva, l'autonomismo di Sturzo non è mai stato un puro modello di ingegneria istituzionale, né l'astratto motivo dottrinario di una contrapposizione di poteri tra centro e periferia, magari con l'obiettivo di realizzare a livello comunale una specie di anti- Stato. Su questo punto il "municipalismo sociale" e il "socialismo municipale" possono somigliarsi nell'essere entrambi alternativi allo Stato accentratore liberale di Giolitti, ma incarnano una differenza di sensibilità politica e visione strategica. Sturzo affida al programma, non all'ideologia, la funzione interpretativa della realtà sociale, tracciando così il sentiero di una sociologia dello sviluppo come struttura portante del suo progetto politico.

Il cambiamento scaturisce in misura considerevole dalla dinamica del municipalismo come serbatoio di energia primaria della statualità. Dice Sturzo: "Dai villaggi e dalle grandi città parte la vita di una nazione. Pertanto amministrare con onestà e competenza vuol dire irradiare di virtù l'ordinamento pubblico nel suo complesso. Se c'è scrupolo di moralità, allora c'è anche amore per le cose. Il politico, in base a tale presupposto, mangia il pane della storia quotidiana, prende su di sé la fatica dei problemi, organizza le risposte alla luce di un sano principio di concretezza e di responsabilità".

Sturzo ha dato ampia dimostrazione del suo interesse allo sviluppo di una politica aderente ai punti di criticità dell'ordinamento civile, perciò capace di selezionare volta a volta, con la forza del programma, un criterio di valutazione e risoluzione dei nodi più difficili della vita democratica. L'autonomia, come pure Guido Dorso avrebbe confermato, è il vestito delle classi dirigenti locali: popolarismo e azionismo s'incontrano nella prefigurazione di un autonomismo, che funge da catalizzatore delle istanze di riforma dello Stato.

Il cambiamento nasce dal basso, se si vuole. Nasce dal dinamismo di Comuni (e Regioni) ordinati in funzione della dialettica tra libertà e giustizia che innerva positivamente l'opera intera dello Stato. È una lezione su cui torna utile meditare, specialmente in presenza di tante debolezze che autorizzano oggi la rappresentazione di una politica in stato di grave disorientamento, per lo più spogliata di prestigio e autorevolezza agli occhi della pubblica opinione. È sicuro che davanti a questa emergenza, prima di tutto morale e culturale, Sturzo inviterebbe a ripartire proprio dalle comunità locali.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Il comune di Montagnareale (ME) in collaborazione con
l'associazione culturale «L'Elefantino»

STURZO, IERI, OGGI, DOMANI (XI EDIZIONE) Spettacolo con premiazione

Conduce

la giornalista Stefania Bonifacio

Lunedì 8 agosto

ore 20,30

**Piazza Indipendenza,
Montagnareale (ME)**

Montagnareale (ME)

Piazza Indipendenza

ore 20,30



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com